IL CORPO MUTO - Diagnosi e cura dell'anoressia mentale

Recensione
a cura di
Stefania Intartaglia

Leggere "Il corpo muto" fa l'effetto di indossare per la prima volta un paio di occhiali correttivi, grazie ai quali le cose intorno assumono maggiore chiarezza e contorni più definiti.
Nello studio dei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) ho sofferto finora di una sorta di astigmatismo intellettuale, nel senso che, nonostante i corsi, i master e i numerosi libri sul tema, non riuscivo a mettere a fuoco la natura di questi disturbi e le differenze tra anoressia, bulimia e binge eating. Essi sembravano collocarsi su un continuum sintomatico come se si trattasse di un'unica sindrome da curare quindi con un unico metodo. Da un punto di vista terapeutico, ero confusa dal contrasto tra un approccio quasi miracolistico che vantava successi che mi sembravano fin troppo facili, e un approccio decisamente pessimista e scoraggiante che doveva fare i conti con un'alta percentuale di insuccessi, ricadute ed esiti fatali della malattia, tanto da lasciar intendere che dai DCA non si guarisce mai del tutto.
Il Modello Strutturale Integrato del dott. Giovanni Ariano dà accesso ad una visione strutturale che permette di andare oltre la sintomatologia dei DCA: i sintomi si stagliano sull'orizzonte della struttura di personalità e, a seconda del tipo di struttura, essi assumono differenti significati.
Ciò che consente di discriminare i diversi tipi di struttura di personalità è la lettura del corpo che, per l'autore, è un vero e proprio linguaggio che apprendiamo soprattutto nell'ambito delle prime relazioni e che parliamo per lo più spontaneamente. È risaputo che, nei DCA, il corpo diventa il luogo privilegiato di espressione della sofferenza mentale, il campo di battaglia sul quale la persona lotta contro una parte di sé. Il corpo è un linguaggio che parla a sé e agli altri, e racconta il proprio modo di stare al mondo. Come ogni linguaggio, quello corporeo, può essere più o meno sviluppato, e può anche essere completamente atrofizzato: in tal caso Ariano parla di *corpo muto*, un corpo che non parla e non comprende il linguaggio adatto alle relazioni umane.
Ogni clinico che si occupi di DCA, nell'apprendimento della lettura del linguaggio corporeo, può trovare un potente strumento di intervento sia diagnostico che terapeutico.
Il costrutto di *corpo muto* assume infatti una portata rivoluzionaria nella clinica dei DCA, perché permette di fare chiarezza tra le varie forme di DCA, consentendo diagnosi più specifiche e trattamenti mirati. Esso permette in particolare di discriminare i DCA che esprimono nel proprio corpo vivo il sintomo che rimanda ad un malessere di natura esistenziale, dalle forme di anoressia che presentano un *corpo muto* come sintomo primario e che, al di là del sintomo alimentare che può perfino non presentarsi, costituiscono una sindrome ben più grave, da inquadrare nell'ambito delle psicosi rigide.
I primi hanno una prognosi più benigna, se si inquadra e si gestisce sul piano psicoterapeutico il problema che ha generato il sintomo; per i secondi invece, bisogna prevedere un trattamento adatto a patologie mentali gravi, vaccinandosi così dal senso di impotenza che prova ogni clinico di fronte

alle anoressiche che sembrano appartenere ad un mondo diverso, dove i limiti, inclusi quelli biologici, non hanno peso.